

LA DONAZIONE D'ORGANI

ETICA DEL DONO, CONDIVISIONE E SOLIDARIETA'

Sono onorato di essere qui oggi e desidero ringraziare la dott.ssa Flavia Petrin, Presidente dell'Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule (AIDO), con la quale oggi l'AMCI Nazionale firmerà un protocollo d'intesa.

Saluto e ringrazio anche Vito Scarola, Vice Presidente, con il quale in Puglia abbiamo lavorato tantissimo, dedicandoci anche alla cultura del dono del sangue cordonale, il Prof. Guido Bellinghieri, Presidente AIDO Sicilia e il Dott. Raffaele Pomo, Presidente AMCI Sicilia e il caro amico Natale Gaspare De Santo, illustre nefrologo presso l'Università Vanvitelli della Campania.

Grazie ai relatori che mi hanno preceduto e dai quali ho appreso tanto: i loro contributi hanno sottolineato la straordinaria sinergia da attivare in supporto alla donazione degli organi e in difesa del diritto al trapianto.

Il Prof. Bellinghieri, con la sua associazione "Sopravvivere non basta" e il dott. Pomo hanno intravisto la positività di percorsi comuni e sono stati antesignani di efficaci protocolli di intesa. Presento in questa sede un sentito ringraziamento per il loro personale contributo.

Educare alla cultura della donazione degli organi non è cosa facile in un mondo in cui gli obiettivi sembrano essere solo quelli del profitto e dell'utilitarismo economico.

Non si può non riflettere dinanzi al dilagare dell'indifferenza sulle necessarie modalità attraverso le quali abbiamo il dovere di sollecitare la

rinascita di una umanità che ri-centralizzi il valore della persona all'interno della complessità dell'esistenza.

La cultura della donazione di organi è una importante opportunità che oggi ci viene offerta per riappropriarci della cultura della dignità dell'essere umano e del significato della reciprocità in una società che spesso non percepisce il significato profondo della solidarietà.

E' importante oggi portare alla luce quei valori che sono alla base di ogni dono e che sono la reciprocità, la relazione, la comunione, la corresponsabilità, la solidarietà. Valori tutt'altro che economici da promuovere innanzitutto con la testimonianza personale! E che richiamano tutte le comunità, non solo quelle ecclesiali, a sentirsi corresponsabilmente in comunione.

Credo fermamente che questa di oggi sia la sede più idonea ma anche la più giusta, affinchè si spieghi senza equivoci e senza remore il profondo significato del gesto del "donare", che definirei, per la molteplicità di tutti i suoi significati (teologici, antropologici, umani, ecc.) gesto di corresponsabile comunione.

La cultura attuale dominata dall'homo economicus intende regolare tutto secondo la logica dello scambio, della funzionalità e dell'equivalenza: per questo motivo assistiamo oggi alla "decadenza del dono" e rileviamo che le politiche che costringono gli uomini" a disapprendere l'arte del dono" sono politiche che vanno censurate e frenate.

Occorre ridefinire il dono in senso etico: il dono è un mirabile gioco a somma zero: la cessione di un bene avviene senza pretendere o prendere nulla in cambio.

Occorre ridefinire il dono come un importante fatto sociale, totale, globale, culturale, fondato sulla reciprocità che presuppone non più l'homo economicus ma l'homo reciprocus.

Questa mutazione oggi si rende necessaria, imperativa, ma anche doverosa per sé e per gli altri. L'esperienza del dono è un'esperienza arricchente che fa accedere l'individuo al collettivo, apre alla rete universale, si apre un gigantesco orizzonte sul mondo, sulla nostra vita, su quella degli altri e si estende in modo totale in una incommensurabile rete di generosità.

Da medico cattolico voglio comunicarvi una mia forte emozione: Il dono ci introduce nella vita spirituale che è una vita di superamento del proprio egoismo, è un'uscita dal sè per concretizzarsi e realizzarsi con gli altri, con l'infinito, con la vita, con il cosmo.

Il dono rappresenta "un meraviglioso flusso spirituale", non un semplice rituale di scambio.

In questo nostro splendido incontro, nel quale sono state sottolineate le emergenze etiche e socio-sanitarie della sanità, finalmente si è parlato di solidarietà, di reciprocità, di sussidiarietà, di generosità, di quella biologica in particolare, che di fatto si concretizza in generazione di vita, valore di senso, valore di appartenenza ad un insieme vitale più vasto.

In realtà, il dono d'organo è un "miracolo di grazia", è "gioia nella prova", tanto ancor più significativa se coloro che donano, senza egoismi, giungano a donare parti importanti di quello che hanno e donano con entusiasmo, molto spesso anche in condizioni di povertà materiale! Sono testimone di quanto il loro dono si espanda in modo mirabile, testimoniandosi in grande ricchezza.

"Nonostante lunghe prove e tribolazioni, estreme povertà si tramutano in grande gioia e in qualche ricchezza: la ricchezza della loro generosità".

Il dono:

- trasforma il negativo (povertà) in positivo (ricchezza);
- crea una situazione di ricchezza interiore;
- pro-evoca alla gioia – evoca sentimenti positivi legati al bene compiuto o da compiere;
- prolunga nell'operare umano un benefico senso di pace, di utilità sociale e sussidiarietà che ci motiva (prendere parte a questo benefico servizio è una dinamica di reciprocità con i fratelli);
- è positivo segno di benefica azione, di fratellanza che, a cascata, prevede e include altri beni riguardanti la salute, il ripristino funzionale e tanto altro ancora, bene per la fragilità, bene degli ammalati terminali, che per l'effetto del bene del dono ricevuto non sono più terminali.

Il dono ci segna positivamente di bene, con tangibile offerta totale di sé stesso, ci proietta in un'opera di generosità; che è prova di amore sincero, disinteressato, finalizzato a ristabilire una sorta di uguaglianza e simmetria, con chi ha più bisogno.

Ogni progetto di dono può farsi desiderio, se sale dal profondo e se parte da una consapevolezza profonda secondo la quale ogni donazione fatta con gioia ci fa realizzare, in pienezza di fede, il meglio della vita.

Il dono genera speranza, tutela vite fragili, ci fa viaggiare nella dimensione esistenziale più bella, segno di prodigalità che dà gloria a chi la pratica.

Il dono è agli antipodi della lotta all'accaparramento, sfata ogni tipica mentalità egoistica, che troppo spesso purtroppo non conosce limiti; dimostra inequivocabilmente quanto di positivo c'è nell'agire per la "sufficienza per tutti".

Vorrei riportarvi in conclusione 4 citazioni estratte dal libro dei Proverbi, da quel libro che contiene sapienza e saggezza antica:

1. "Dio ama chi dona con gioia" (Proverbi 22,8)
2. "Dovremmo preoccuparci di comportarci bene davanti al Signore e davanti agli uomini" (Prov 3,4 - gr.).
3. "Tenete a mente chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà e che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà (Prov 11,24)
4. "Ha largheggiato, ha dato ai poveri e ai bisognosi, ai più fragili; la sua giustizia dura in eterno" (9,9).

E' proprio alla luce di queste 4 citazioni che dovremmo ispirarci per sottolineare la validità dell'esperienza del dono, come atto umano di eccellenza, che prevede di trascendere il mero "Do ut est".

L'iniziativa del dono è "grazia", "servizio", "atto di amore", "gesto di generosità", ecc... È un'esperienza o, forse, meglio un'occasione da non perdere mai — per esprimere la massima condivisione nei momenti più fragili della vita degli altri.

E' un'esperienza che si fa carisma: dò gratuitamente quello che gratuitamente ho ricevuto.

Nella visione antropologica e di etica personalistica, il dono non è mai scambio e non deve essere mai scambio, ma forma disinteressata, trasparente e incondizionata del "dare" o del "darsi", mai in funzione dell'interesse, del dare per avere.

Nella visione etica del personalismo, il dono diventa anche condivisione: non è un mero trasferimento di proprietà, non prevede contro-doni o restituzione di beni, ma è la risposta solidaristica ad un appello di emergenza, che contiene al suo interno il fruttifero seme della generosità.

Dono e condivisione, in sostanza, sono gesti di amore!

Nella logica dell'economia cristiana, il dono ci pone di fronte ad un innovativo modo totalmente differente di concepire l'esistenza:

Ci pone forse davanti ad un nuovo "progetto di esistenza umana, che sostanzia una mirabile follia d'amore, orientata per un altro a noi sconosciuto, in risposta ad un grido di dolore, ad un bisogno che da speranza, ci si augura, si trasformi in reale aiuto.

La categoria del dono è quindi una continua pro-vocazione alla domanda del vivere: la migliore pro-vocazione, unico e insuperabile circuito dialogico di gratuità che diventa reale presenza nelle urgenze, nelle necessità e nelle profonde ferite degli altri.

La quintessenza del dono è nella fraternità: da fratello di altri rispondo "ad altri", ma al pari rispondo "di" altri.

Soprattutto ai giovani vorrei trasmettere ogni possibile entusiasmo, affinchè si facciano portatori e diffusori di un'autentica cultura del dono, fin da giovanissimi, dando esplicitamente il proprio consenso a questo atto di profonda solidarietà umana e di grandissimo valore sociale.

La donazione di sé stessi è una delle forme più alte di amore per gli altri e diventa un modo di celebrare il "vangelo della vita".

Tutti i rituali dello scambio di doni nella nostra società hanno ruoli importanti e sono sempre basati su un principio di solidarietà e sussidiarietà.

Allora quando parliamo di assistenza socio-sanitaria, solidaristica e universalistica intendiamo parlare di solidarietà, facendo riferimento alla virtù del dono. Nel dono ritroviamo la solidarietà sociale e quella: la prima consiste nel donarsi con il proprio impegno agli altri, ma anche nel dare la vita agli altri e questo è un modo concreto per realizzare il massimo grado dell'amore.

Il dono di tessuti, nel nostro caso del sangue cordonale, ravviva il nostro legame con la società e con il mondo, con gli ammalati, con i deboli, con le fragilità e ciò integra l'uomo nella vita sociale e cosmica, con espressioni concrete che giungono a coinvolgere il bios dell'homo reciprocus.

Chi di fatto dona, all'alba della sua vita il sangue cordonale è ad esempio il piccolo nato, che diventa primario attore del dono e lo fa attraverso la madre! Lui non perde nulla, ma guadagna il fatto di restituire la vita che gli è stata donata, senza perderla.

Guadagna la generosità che comporta riconoscenza, e questa diventa una vera nascita congiunta, un altro dono non previsto in una circolarità senza fine. La generosità biologica diventa generazione di vita, di senso, di appartenenza ad un insieme vitale più vasto.

La cultura del dono che occorre diffondere e promuovere per aumentare il numero dei donatori è una cultura fondata sulla reciprocità; tutti potremmo essere talora riceventi, così si possono ricavare alcuni suggerimenti per incrementare le donazioni.

C'è chi ribadendo il concetto di donazione, propone di premiare, incoraggiare il donante con qualche agevolazione medica, es. con la gratuità di alcuni ticket sanitari, ma costoro, a mio avviso, sbagliano profilo!

Mi chiedo: “Forse questi vantaggi possono potenziare lo spirito di solidarietà o lo annullerebbero?”

Credo proprio che siffatta visione limiti la grandezza del dono, che invece è ispirata alla logica della reciprocità e della cultura del dono che sempre accresce il circuito della solidarietà.

Il circuito della solidarietà e del dono è un modo pedagogico per indurre ad essere solidali, creando dei percorsi incentivanti per quanti si dichiarano disponibili per la solidarietà e per la vita donante. La biosolidarietà, attivando la cultura della reciprocità, può togliere dalla solitudine chi, pur solo, si prende cura dell'altro. La solidarietà è un'esperienza che può potenziare e moltiplicare l'energia vitale della generosità. Prendersi cura anche degli altri nella prospettiva della reciprocità moltiplica la solidarietà e rende ogni uomo custode del proprio fratello.

Il quotidiano diventa eroico, ma solo se raggiunto da un briciolo d'amore e di responsabilità.

Ogni gesto di solidarietà e generosità, di sostegno verso il prossimo rappresenta un evento di inimmaginabile valore e bellezza. Così nella vita di tutti i giorni, attraverso azioni solidali, vivendo in fraternità, mostrando la responsabilità “verso” l'altro e la condivisione “con” l'altro, non si fa altro che rendersi interpreti di giustizia sociale, fraterna, amicale e vicendevole. grazie al Signore e rendersi vicendevolmente utili, fraternamente utili. Nella sofferenza ogni amicizia si fa fraternità.

L'ascolto amorevole, il sostegno spirituale, ogni dono (e quello di un organo in particolare) è un gesto concreto verso quel “prossimo” che abbiamo il dovere morale di amare, di ascoltare, di consolare, di sostenere con tenerezza e senza alcuna pretesa di ricompensa. Ricordatevi che la gioia del dare, del donare, è già di per sé una ricompensa. Ogni donante

volontario, estraneo o componente della famiglia, sia esso padre o madre di famiglia, giovane o anziano, o persona assolutamente estranea alla famiglia, diventa consapevole che quell'atto di disponibilità oblativa di generosità e solidarietà è fondamentalmente gesto di amore: in ogni gesto si rende palpabile e visibile l'amore.

Non ci si salva da soli..

La logica e l'etica del dono affermano che non v'è nulla di contrattuale: in realtà la priorità del gesto oblativo prevale su ogni altra forma di contrattualità (viceversa espressa nel dare per avere) o di equità formale (espressa nel dare per dovere)! In più, attiva una dinamica di reciproco riconoscimento, attestando al contempo il primato della "communio", che non deve essere tradotto in comunità.

Questa tesi indica il senso e le ragioni della donazione che ognuno di noi può promuovere in piena e consapevole autonomia, spontaneamente. Nella mia vita civile e nel mio agire da medico e da medico cattolico in particolare, desidero sottolineare il mio far parte di una Chiesa: conoscono il profondo significato del termine greco *ek-klesia* — cioè un dono che chiama e genera sentimenti di condivisione. Chi di noi è credente sa che entrando nell'orizzonte globale dell'Evento cristiano, la Chiesa è dono — che si genera permanentemente proprio in quanto dono.

Tutti i credenti che fanno parte della Chiesa, colgono nella loro fede non un'idea astratta, ma un'esperienza di condivisione, che "aggrega" ma anche "ospita", cioè accoglie un dono che accolto accoglie.

La loro essenziale funzione di bene consente di evidenziare e sostenere alcuni aspetti fondamentali:

a. coloro che sono generosi meritano benedizioni;

- b. il cristiano pone in estrema importanza l'opzione interiore e si confronta con la propria coscienza;
- c. il donante proclama e riafferma a gran voce una giustizia che non solo rimane per sempre, ma anche di fronte al rischio di terminalità di vita, la rende, attraverso il dono, non più terminale.

L'esperienza del dono, che trascende il mero do ut des — il do per avere — s'accompagna sempre alla lucida consapevolezza che nulla va perduto, nulla rimane senza risposta, c'è una "giustizia" che imparenta l'uomo a Dio! In realtà però a pensarci bene da ogni dono fatto noi riceviamo un dono indiretto, immateriale per noi stessi. Nonostante l'anonimato, non consenta nessuna reciprocità, il dono pone una sorta di "obbligatorietà" sui generis, nel senso che spinge a dover dare una risposta, a re-agire, ad esprimere una volontà, mai personale e diretta, sebbene non in forma assolutamente necessaria. È proprio del dono, insomma, il potere di creare obblighi senza imporli;

La risposta del destinatario c'è sempre, è anonima! È fortemente ideale! Forse potrà sembrarci corrispondente, forse non pareggia il dono, ma rimane sempre il segno di un debito morale. Ad essere rigorosi, ogni dono crea inevitabilmente un debito che nessun contro-dono può pareggiare perché il contro-dono non è una restituzione, ma certamente dispone un bene-dire, una benedizione, ovvero un altro dono. Ecco perché la dinamica del dono più che alla circolazione dei beni serve soprattutto a creare e alimentare relazioni di condivisione.

Possiamo allora comprendere quanto sia essenziale alla dinamica del dono il momento-risposta della sua ricezione/accoglienza. Ogni generoso atto

può considerarsi pienamente un "dono" solo, là dove e nella misura in cui è stato ricevuto ed accolto.

Nel trapianto, chi lo accoglie è ricevente, ossia accoglie il dono e reagisce facendo sì che questo dono si faccia in lui e per lui il più radicalmente presente.

Quando si attivano i mirabili circuiti dialogici di gratuità/riconoscimento si compie un vero miracolo che i credenti identificano in una vera nuova giustizia superiore in risposta ad ogni possibile incessante provocazione che, pur nella differenza, si rende presente nelle urgenze, nelle necessità, nelle ferite dell'altro.

Quello del dono, infatti, non è un dinamismo prevedibile che si esaurisce in un susseguirsi di eventi del ricevere, ma si estende ad una logica che, secondo la legge morale si moltiplica dividendo e che genera e produce sempre gioia, fraternità e giustizia che rimangono per sempre.

Si tratta davvero di una grazia speciale che sarebbe bellissimo se si moltiplicasse.